

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVI n. 17

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

5^o Ottobre 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

TOMISMO CONTRO MODERNISMO

Il "tomismo" di mons. Frost

Monsignor FRANCIS FROST, ha scritto un libro interessante e molto attuale (*L'Eglise se trompe-t-elle depuis Vatican II?*, Parigi, Salvator, 2007), in cui appoggiandosi (sostituitamente, come vedremo) sull' autorità di S. Tommaso d' Aquino, cerca di confutare le posizioni dell' antimodernismo cattolico, che solleva ancora delle perplessità sull' *ermeneutica della continuità* del Vaticano II con la Tradizione divino-apostolica.

Ciò che colpisce nel libro di mons. Frost e lo rende interessante ed attualissimo è proprio il fatto che cerca di avvalersi del "tomismo"¹ (dato per morto e sepolto nel concilio e post-concilio) per confutare l'antimodernismo e corroborare il Vaticano II, mentre Pio XII, al contrario, si fondò sul tomismo per confutare la *nouvelle théologie* o neo-modernismo (enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950). Il tomismo di mons. Frost, però, non è quello genuino chiamato "paleo-tomismo" dai neomodernisti o "nuovi teologi", ma quello "trascendentale" che cerca di coniugare S. Tommaso col kantismo (cfr. Karl Rahner, *sì sì no no*, 15 aprile 1998, pp. 1 ss.) portando all'agnosticismo e nichilismo

teologico o *apofatismo*² (cfr. *sì sì no no*, 31 marzo 2010, pp. 1 ss.).

Infatti, per Kant, l'unica cosa conoscibile dall'uomo è il 'fenomeno', cioè la cosa come appare ai sensi; mentre la cosa in sé (o sostanza) che egli chiama 'noumeno', sfuggirebbe totalmente alla conoscenza umana. Perciò quel che l'uomo conosce non è la realtà com'è in se stessa, ma il fenomeno o solo ciò

² Apofatismo (dal greco *a-pophasis* = non-affermazione o *negatio*) è l'errore che *nega la capacità umana di affermare qualsiasi cosa su Dio*, la Sua esistenza e, soprattutto, sui suoi attributi o qualità. Può darsi che Dio esista, ma l'uomo non può dimostrarlo con certezza; soprattutto *nulla può dire della Sua natura*. È questa una forma di agnosticismo (*a-ghignosco* = non conosco) teologico che sfocia poi nel nichilismo teologico. Essa nasce dalla tendenza a limitare eccessivamente la capacità conoscitiva della ragione umana. Se ciò è in ordine all'Assoluto è *apofatismo* teologico, se si ferma alle verità o realtà naturali è soltanto agnosticismo filosofico. Il caposcuola dell' apofatismo teologico è MOSÈ MAIMONIDE (+ 1204), che toglieva ogni valore oggettivo, reale e ontologico ai Nomi o Attributi divini, precorrendo il kantismo secondo il quale ho bisogno di Dio, ma non posso dimostrare teoricamente la sua esistenza oggettiva e reale fuori di me (*Critica della ragion pura*). Tuttavia siccome abbiamo bisogno di Dio per vivere correttamente, la mia volontà può e deve affermarLo come un postulato indimostrabile del sentimento umano (*Critica della ragion pratica*). Il modernismo, adottando l'immanentismo kantiano, ne accetta anche l'agnosticismo filosofico e teologico. Al contrario S. Tommaso insegna che la conoscenza umana, pur non essendo perfetta e non potendo conoscere tutto di tutta la realtà, tuttavia arriva a conoscere con certezza alcune verità di qualche realtà e, per *analogia in senso stretto*, quelle superiori a sé (cfr. A. ZACCHI, *Dio*, I vol., *La negazione*, Roma, Ferrari, 1925, p. 167 ss.).

che è sensibile e così come appare a noi, vale a dire soggettivamente. Per il sopra-sensibile o meta-fisica si deve ricorrere al "postulato" (qualcosa che si chiede di ammettere, pur senza poterlo provare) della ragion pratica, che necessita di un qualcosa di sopra-sensibile, prodotto del sentimento umano e non oggettivamente e realmente esistente. Da questo soggettivismo non si può non giungere all' *apofatismo* o agnosticismo e nichilismo filosofico/teologico, che sono a fondamento del modernismo (v. San Pio X, *Pascendi*).

PUNTUALIZZAZIONE

In *sì sì no no* 30 settembre u. s. pp. 1 ss. abbiamo pubblicato un articolo nel quale citiamo positivamente gli scritti di MICHAEL JONES sulla "rivoluzione culturale-sessuale" nella Società e nella Chiesa. Dobbiamo ora, però, decisamente dissociarci da quanto il medesimo Jones ha scritto il 18 settembre 2010 nell'articolo *Il peccato contro la carità* pubblicato in due puntate da *Effedieffe*.

Per favorire l'ermeneutica della "continuità" un' «interpretazione extra-large» delle condanne antimodernistiche

L'antimodernismo viene accusato da mons. Frost, ingiustamente e contro l'enciclica di Pio XII succitata, di impiegare un neo-tomismo "univocista"³ o "stretto", che rifiute-

¹ I pilastri del tomismo originario sono: **1°)** un sano e moderato realismo della conoscenza, col primato dell'oggetto reale sul soggetto mentale; **2°)** il primato e la trascendenza assoluta dell'Essere stesso sussistente, partecipato per analogia dalle creature in vari gradi; **3°)** la composizione nell'ente creato, anche angelico, di potenza e atto, di essenza ed atto di essere; **4°)** la composizione nel mondo corporeo di materia e forma e nell'uomo di corpo e anima. Cfr. CORNELIO FABRO, voce *Tommaso d'Aquino, Santo*, in *"Enciclopedia Cattolica"*, Città del Vaticano, 1954.

³ *"Equivoco"* è ciò che ha lo stesso nome, ma con significato del tutto diverso, per es. "Toro" è detto dell'animale, della squadra di calcio torinese e della costellazione. *"Univoco"* è il concetto che si applica a vari oggetti in maniera e significato del tutto uguali, per es. "uomo" lo applico ad Antonio, Marco, Giovanni nella stessa maniera e nell' identico significato di animale razionale. Onde se l'Ente divino e l'ente umano

rebbe la dottrina dell'*analogia* e gli fa radicalizzare la portata delle formule dogmatiche antimoderniste (soprattutto la *Pascendi* di S Pio X, e la *Humani generis* di Pio XII), sino al punto di non accettare il contenuto del Vaticano II. Quindi bisognerebbe "ritornare a San Tommaso" rispettando la dottrina dell'*analogia* (cfr. nota 3) *nella sua espressione più sfumata* ("souple") o "extra-large" al fine di rendere possibile l'ermeneutica della "continuità" tra Tradizione e Concilio pastorale.

Mons. Francis Frost – si badi – non è un partigiano estremista dell'evoluzione eterogenea del dogma⁴, non dice che le formule dogmatiche antimoderniste sono totalmente caduche e sorpassate, ma pensa che è possibile *interpretarle con estrema sfumatura* ("souplesse"), poiché esse esprimerebbero solo una parte o un aspetto della verità, la quale è sempre più profonda tanto da essere umanamente *inesprimibile*.

Secondo mons. Francis Frost, ogni discorso dogmatico è espresso in un linguaggio segnato non solo dalle contingenze del tempo (storicismismo relativista), ma anche dalla *insuperabile* finitezza dei nostri concetti (nominalismo⁵ apofatico). Quindi, in realtà, più che dell'*analogia* egli si serve di un *apofatismo* anti-intellettualista e anti-realista, che è una forma di scetticismo o nichilismo teologico, il quale autorizza ogni volontarismo e fideismo-tradizionalista condannato

fossero univoci, Dio e l'uomo sarebbero della stessa identica natura (monismo panteista). "*Analogo*" è il concetto che si attribuisce a più oggetti in maniera essenzialmente diversa e relativamente simile; ad es. "Essere" è attribuito a Dio, all'angelo, all'uomo, all'animale, alla pianta e al sasso in maniera essenzialmente diversa (Dio è tutt'altra cosa dall'angelo e questi dall'uomo e così via), ma relativamente simile quanto al fatto di esistere. Infatti, sia Dio che le creature (da quelle angeliche a quelle minerali) esistono.

⁴ Cfr. FR. MARIN SOLA, *L'évolution homogène du dogme catholique*, 2 voll., Friburgo, 1924.

⁵ "*Nominalismo*" è quell'errore che fa dei concetti e dei nomi che li esprimono un puro *flatus vocis*, che non coglie né esprime la natura della cosa e della realtà, la quale non può essere né conosciuta né tanto meno espressa. Onde ogni concetto universale (uomo, angelo, animale) non ha nessuna realtà al di fuori della mente umana e non ci permette di conoscere ciò che nomina o "soffia" soltanto. Il nominalismo porta all'agnosticismo e allo scetticismo filosofico assoluto, che preludono al nichilismo o *apofatismo* teologico.

dal Concilio Vaticano I (sessione III; DB 1613 ss.; 1622 ss.; 1781 ss.)⁶.

Tomismo genuino antidoto del modernismo

DIONIGI IL MISTICO ha scritto tra le altre un'opera famosissima, il *De Divinis Nominibus*, commentato e perfezionato da san Tommaso d'Aquino e ultimamente dal p. CESLAO PERA (1950⁷ - 1972)⁸ e infine dal p. BATTISTA MONDIN (2004)⁹. Questo scritto di Dionigi e il commento di S. Tommaso rappresentano (al contrario di quanto dice mons. Frost) la confutazione più lucida di ogni forma sia di *panteismo* o monismo-univocista sia (è quel che ci riguarda nel presente articolo) di *agnosticismo* o *nichilismo teologico* o *apofatismo* e quindi di modernismo.

Dionigi insegna (e il Concilio Vaticano I lo ha definito infallibilmente, sessione III, canone 2) che l'uomo, con la sola ragione naturale, può dimostrare con certezza, a partire dalle creature, l'esistenza del Creatore e può conoscere anche qualche attributo o perfezione ("Nomi") dell'Essere per sé sussistente. Ciò può avvenire in diversi modi.

1°) Per causalità: le perfezioni miste a qualche limite dell'ente per partecipazione o creatura si trovano in Dio causalmente, in quanto Dio è la loro Causa prima incausata;

2°) per affermazione: le perfezioni pure senza alcun limite (essere, unità, verità, bontà e bellezza) si trovano formalmente o intrinsecamente in Dio e quindi *si può affermare che Dio è l'Essere, l'Uno, il Vero, il Bene, il Bello per essenza* o per se stesso sussistente, contrariamente all'in-esprimibilità di cui parla Frost;

⁶ Cfr. M. CORDOVANI, *Il Rivelatore*, Roma, Studium, 3a ed., 1945, p. 113 ss.

R. GARRIGOU-LAGRANGE, *De Revelatione*, Roma-Parigi, Ferrari-Gabalda, 1926, 1° vol., p. 217 ss.

⁷ S. THOMAE AQUINATIS, *In librum Beati Dionysi de Divinis Nominibus Expositio*, a cura di CESLAO PERA, Roma-Torino, Marietti, 1950.

⁸ CESLAO PERA, in *La Somma Teologica di San Tommaso d'Aquino*, a cura dei Domenicani Italiani, Firenze, Salani, 1972, "Introduzione generale", Prefazione: *Le fonti del pensiero di S. Tommaso nella Somma Teologica*, pp. 60-77, cfr. anche *S. Th.*, I, q. 13, aa. 1-12, *I Nomi Divini*, commento e note a cura di p. CESLAO PERA, Firenze, Salani, 1972, vol. 1°, pp. 292-345.

⁹ S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento ai Nomi Divini di Dionigi*, Bologna, ESD, 2004, vol. I, "Introduzione" a cura di BATTISTA MONDIN, p. 5 ss.

3°) per negazione: si esclude ogni limite (corpo, morte, male) e si giunge così al momento di *eminenza*: le perfezioni pure si trovano in Dio in maniera eminente o superlativa, che trascende ogni limite umano, mentre si trovano nelle creature in maniera limitata e per partecipazione (l'uomo e le cose hanno un po' di essere, verità, bontà in maniera finita e perché partecipata loro da Dio)¹⁰. Poiché le perfezioni pure si attribuiscono a Dio formalmente e senza alcun limite o in-finitamente, Dionigi premette ad ogni nome o attributo divino il "super": Dio è super-Ente/Bello/Vero/Buono.

Le quattro tappe vanno prese assieme e non disgiuntamente, per non cadere nell'errore per difetto o nell'errore per eccesso.

L'errore per difetto è

l'apofatismo o *agnosticismo teologico*, che nega all'uomo ogni possibilità di conoscere e parlare di Dio; questa è la via della "*equivocità*" teologica, in cui cadono mons. Frost e la "teologia" conciliare e post-conciliare e per la quale si giunge alla "teologia della morte di Dio" o nichilismo teologico: poiché, quando si vuol parlare di Dio o far teologia, si dicono solo cose equivocate o contraddittorie su di Lui, è meglio tacere, dacché Dio è *ineffabile, indicibile e inesprimibile*.

L'errore per eccesso è la "*univocità*" che ritiene la creatura della stessa sostanza di Dio (monismo *panteista* ascendente o discendente: da Plotino, Proclo, Giambico, Ficino, Pico, Bruno, Spinoza, Hegel fino a

¹⁰ La "partecipazione" è un concetto che san Tommaso mutua più da Platone che da Aristotele; esso gli servirà nella quarta via per dimostrare l'esistenza di Dio. Padre CORNELIO FABRO (*La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso d'Aquino*, Milano, Vita e Pensiero, 1939; *Partecipazione e causalità in S. Tommaso*, Torino, SEI, 1961) ha messo in luce più di tutti il fatto che san Tommaso non è un puro commentatore di Aristotele, ma il perfezionatore dello Stagirita, che si fermava all'atto primo o forma sostanziale o essenza, mentre l'Angelico ha precisato che se l'atto primo (forma, sostanza-essenza) informa la potenza, l'essenza a sua volta è ultimata dall'essere che è l'atto ultimo o perfezione ultima di tutte le forme, essenze e perfezioni prime. Onde la metafisica di Aristotele è filosofia dell'essenza (atto primo), mentre quella tomistica è filosofia dell'essere (atto ultimo), il quale si ritrova nelle creature in maniera limitata e per partecipazione ("*partem-capere*") dell'Essere infinito, incausato e causante di Dio, *l'ipsum Esse subsistens*.

Teilhard de Chardin e alla *nouvelle théologie*).

L'univocità nulla ha a che vedere con il tomismo originario e anti-modernista. Infatti, secondo Dionigi, san Tommaso e la sana ragione, sublimata dalla prima, seconda (Gaetano e Ferrarensis) e terza scolastica (Sanseverino, Liberatore, Zigliara, Gredt, Garrigou-Lagrange, Fabro), i nomi di Dio, se sono "perfezioni pure", si predicano di Lui per "*analogia*"¹¹ ossia in maniera sostanzialmente diversa e accidentalmente simile alle creature; vale a dire l'essere si trova in Dio in maniera formale ed eminente (Dio è realmente e infinitamente Essere), mentre si trova nelle creature in maniera formale o intrinseca e reale, ma imperfettamente e limitatamente (l'angelo, l'uomo, il cane, la pianta, il sasso esistono o hanno l'essere, ma in maniera limitata e imperfetta). Inoltre creature e Creatore si assomigliano solo relativamente al fatto di esistere, ma si diversificano sostanzialmente perché l'Essere di Dio è infinito e incausato, mentre l'essere delle creature è causato e finito.

Questa è la vera analogia tomistica e non quella di mons. Frost, talmente *sfumata, dolce ed extra-large*, da scadere nell'equivocità. E qui sta il suo sofisma.

Come si vede l'opposizione tra il tomismo genuino (analogia in senso formale ed eminente) e i due errori per eccesso e difetto (panteismo "univocista" e *nichilismo teologico*), che giacciono come due burroni, a destra e a sinistra, di un'altissima montagna, la quale si erge tra loro nel giusto mezzo di altezza o "profondità" (e non di mediocrità), è totale ed irconciliabile¹².

Infatti l'errore panteista, o della "*univocità*" tra Dio e creato, asserisce che la conoscenza e l'unione piena con Dio si raggiungono attraverso la sola natura umana, in virtù di una conoscenza intuitiva (*gnosis*) e anche magica o teurgia (cfr. *sì sì no no*, Modernismo ed occultismo, luglio 2009, pp. 1 ss.). L'errore nichilista o agnostico dice che l'uomo non è assolutamente capace di nulla riguardo alla conoscenza dell'esistenza di Dio ("*equivocità*") e a *fortiori* dei suoi attributi o nomi.

¹¹ Cfr. TOMAS TYN, *Metafisica della sostanza. Partecipazione e analogia entis*, Bologna, ESD, 1991; rist. Verona, Fede e Cultura, 2009. a cura di GIOVANNI CALCOLI

¹² Cfr. R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Dieu, son existence et sa nature*, Parigi, Beauchesne, 2 voll, 1919.

L' "*analogia*" dell'ente e della fede (Dionigi e san Tommaso e il Concilio Vaticano I) insegna, invece, che si può conoscere l'esistenza e anche qualche attributo (o nome) di Dio, mentre l'essenza (o volto) di Dio potrà essere conosciuta o vista intuitivamente solo in Paradiso grazie al '*Lumen gloriae*' che ci consente la '*Visio beatifica*'. Onde il desiderio naturale di Dio è inefficace da parte dell'uomo e condizionato alla libera volontà divina, contrariamente a quanto insegnava de Lubac nel suo *Soprannaturale* del 1946, errore condannato da Pio XII nella *Humani generis* del 1950.

Quindi il tomismo verace (e non quello trascendentale del Frost né quello decadente-suareziano di de Lubac)¹³ è il migliore antidoto per combattere ogni forma estrema o mitigata di *apofatismo* o agnosticismo, che è a fondamento del modernismo.

I frutti del ripudio del tomismo genuino

Il Vaticano II ha rinunciato alla terminologia scolastica e ha messo da parte l'impianto tomistico per motivi pastorali cioè per farsi capire meglio dall'uomo contemporaneo. Ne è nato un coacervo di imprecisioni, di equivoci e di gravi errori filosofico-teologici. Dopo il concilio si son scontrate tre correnti:

a) quella di chi è restato fedele alla filosofia e teologia perenne e specialmente scolastico-tomistica ed ha messo perciò in luce le contraddizioni e gli errori del testo del Concilio stesso (cfr. R. AMERIO, *Iota unum. Le variazioni della Chiesa el XX secolo*, Napoli-Milano, Ricciardi, 1985, rist. Torino, Lindau, 2009; B. GHERARDINI, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Editrice Mariana, 2009; mons. MARIO OLIVERI, *La riscoperta di Romano Amerio*, in "Studi Cattolici", giugno 2009, v. "sì sì no no", 15 novembre 2009);

b) la corrente oltranzista della scuola di Bologna (card. Lercaro e Dossettiani), la quale riconosce che il Vaticano II ha rotto con la Chiesa preconciliare ed invoca con il card. Carlo Maria Martini e il prof Giuseppe Alberigo un Vaticano III ancora più aperto e modernista;

c) la corrente dei post-conciliari moderati (Daniélou-Balthasar-Ratzinger, ecc.), che non vogliono andar oltre il

¹³ Cfr. C. FABRO, *Neotomismo e Neosuarzismo*, Piacenza, Alberoni, 1941, rist. Segni, Edizioni Verbo Incarnato, 2007.

Vaticano II, ma neppure tornare indietro. Essi propongono un'ermeneutica della "continuità" tra Vaticano II e Tradizione, ma sono nell'impossibilità di dimostrare questa continuità. Qualcuno, come mons. Frost, si spinge addirittura ad invocare S. Tommaso *sub specie analogiae 'extra-large'* per uscire dal post-conciliarismo *esageratamente modernista*¹⁴ e nel tempo stesso rifiutare ogni antimodernismo o paleo-tomismo, che rivelerebbe inaccettabile il Vaticano II. Anche costoro, però, debbono arrampicarsi sugli specchi e contraddirsi per avallare la loro ermeneutica del Concilio. Essi sono costretti a mettere S. Tommaso contro se stesso: al tomismo originario e verace (quello presentato dalla *Aeterni Patris* di Leone XIII, dalle *XXIV Tesi del Tomismo* approvate da S. Pio X nel 1914 e imposte da Benedetto XV nel 1922, dalla *Studiorum Ducem* di Pio XI, dalla *Humani generis* di Pio XII) oppongono il tomismo "trascendentale" e immanentista, proposto da Joseph Maréchal, Chenu, Congar, Rahner, Schillebeeckx e Metz, i più dei quali *non a caso* sono stati i "periti" del Vaticano II.

Come si vede, il Vaticano II, anche se ci si sforza di leggerlo "alla luce della Tradizione", non cessa di essere confuso, contraddittorio ed erroneo. La prova migliore è che neanche i più conservatori o sedicenti "tomisti" tra i teologi conciliari e postconciliari (v. mons. Frost) riescono a conciliare l'inconciliabile, "*per la contraddizione che nol consente*" (Dante).

p. Petracco

RICEVIAMO

E

PUBBLICHIAMO

Caro *sì sì no no*,

qualche tempo fa, uscendo di casa per andare a Messa, ho incontrato un ragioniere che lavora in banca e guadagna molto bene. Mi ha chiesto: "Dove vai tutte le mattine a quest'ora". "A Messa" - gli ho risposto. "Ma ci vai tutti i giorni?". "Sì tutti i giorni, da quando avevo 14 anni". Stupore infinito del giovanotto. Passa qualche giorno. Il "giovine signore" mi chiede: "Però tu sei molto sereno! Come puoi essere così sereno, oggi?". Ho replicato: «Non hai mai letto ciò che scrisse Tertulliano, un avvocato del secondo secolo? Ha

¹⁴ Per costoro è condannabile solo il modernismo oltranzista, mentre il semplice modernismo è del tutto ammissibile.

scritto: "Gesù Cristo è la soluzione di tutti i problemi, il Figlio di Dio incarnato, morto in croce per noi e risorto". Mi ha guardato come si guarda un marziano. Quindi mi ha detto: "E se fosse vero?". "Ecco, appunto: io ti assicuro che è tutto vero. E te lo assicurano le menti più alte di ieri e di oggi: Agostino d'Ippona e Tommaso d'Aquino, Dante Alighieri e Manzoni, Pascal e Alessandro Volta, Enrico Medi e non finirei più di farti altri nomi, i più alti del pensiero, dell'arte e della scienza. Quanto di buono e di vero esiste al mondo, tutto questo viene da Gesù. La civiltà vera, l'unica civiltà che esiste, viene da Gesù. Comprendi?".

Si è illuminato tutto il caro ragazzo. "E così succede, mi ha domandato, che quando ti senti solo, triste, magari pieno di soldi, ma vuoto dentro, con tanta paura di soffrire e di morire, questo Gesù vivo ti consola, ti fa compagnia?". A questo

punto il giovane ragioniere si è infuriato: "E perché i preti non ci parlano di Gesù? Perché i vescovi si preoccupano che gli islamici abbiano la moschea? Perché da quando sono nato io i preti raccontano solo balle, invece di parlarci di Gesù?". "Va a chiederglielo a loro il perché". "Ma sono dei disgraziati a non annunciare Gesù, a non far più conoscere Gesù, a non farcelo più incontrare! Dei disgraziati! Ma a volte mi chiedo: questi preti di oggi ci credono al loro Cristo? Gli vogliono bene? Se lo possedessero davvero, lo farebbero conoscere ed amare!".

Abbiamo cominciato a parlare di Gesù: il Gesù del Vangelo, il Gesù della Santa Tradizione Cattolica. Al mio amico gli sprizzava la gioia dagli occhi. "Oh, grazie, perché mi hai aiutato a riscoprirlo, Gesù, perché i preti parlano solo di diritti umani, di solidarietà, di ambiente. Di Gesù si vergognano! Noi, uomini d'oggi,

abbiamo bisogno non di queste balle, ma di Gesù!".

Mi sono ricordato della tristissima "profezia" del card. Pacelli (il futuro Pio XII, oggi "venerabile") risalente al 1938: "Verrà il giorno in cui uomini di Chiesa dubiteranno... Saranno tentati di credere che l'uomo è diventato dio, che il Figlio di Dio Gesù Cristo non è che un simbolo, una filosofia come tante altre, e nelle chiese i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Gesù vivo li aspetta e si domanderanno, come la Maddalena davanti alla Sua tomba vuota: Gesù dove l'avete messo?".

Caro sì sì no no, ti saluto e ti ringrazio. Cerchiamo sempre di servire la Verità, il nostro adorabile Gesù, perché come Lui non c'è nessuno. Occorre dirlo: Gesù, Gesù solo!

Lettera firmata

SE VI POSSA ESSERE ERRORE NEI DOCUMENTI DEL MAGISTERO

Introduzione

La teologia ci fornisce numerose ragioni a sostegno della tesi secondo cui, in via di principio, vi possono essere errori in documenti del magistero non forniti delle condizioni di infallibilità. Tali ragioni sono tante e di tale peso che ci pare sufficiente fare cenno ad alcune di esse per dare al lettore una visione sommaria dell'argomento.

Possibilità di errori in documenti episcopali

Dobbiamo anzitutto notare che il magistero della Chiesa si compone del Papa e dei vescovi, unici autorizzati a parlare ufficialmente a nome della Chiesa come interpreti autentici della Rivelazione. Sacerdoti e teologi non godono del privilegio dell'infalibilità in nessun caso, neppure quando insegnano con la missione canonica ricevuta dal Papa o da un vescovo. Anche i vescovi, quando parlano isolatamente o insieme, possono errare, a meno che, in Concilio o fuori di esso, definiscano un dogma assieme al Sommo Pontefice (*cum Petro et sub Petro*). Nella dottrina della Chiesa è pacifico il principio secondo cui i vescovi non sono mai infallibili quando si pronunciano senza il Sommo Pontefice. In proposito mons. Antonio de Castro Mayer, vescovo di Campos, scrive: «essendo infallibile il magistero pontificio, e fallibile, anche se ufficiale, quello dei singoli vescovi, è

possibile, per la fragilità umana, che l'uno o l'altro vescovo cada in errore; e la storia registra alcune di tali cadute»¹⁵.

A questo punto, dunque, s'impone una conclusione: quando ragioni evidenti mostrano che un vescovo, alcuni vescovi insieme o anche tutto l'episcopato di un Paese o di una parte del globo sono caduti in errore, niente autorizza il fedele ad abbracciare questo errore adducendo la scusa che non gli è lecito divergere da coloro che sono stati posti da nostro Signore a capo del suo gregge. Sarà per lui lecito, o persino doveroso, dissentire da siffatti insegnamenti episcopali. Que-

¹⁵ MONS. ANTONIO DE CASTRO MAYER, *Problemi dell'apostolato moderno*, trad. it., Edizioni dell'Albero, Torino, 1963, p. 114. Sulla possibilità, ammessa da tutti gli autori cattolici, che singoli vescovi e anche interi episcopati cadano in errore e perfino in eresia, cfr. CHRISTIANUS PESCH, *Praelectiones Dogmaticae*, Herder, Friburgo, 1898, tomo I, pp. 259-261; H. HURTER, *Theologiae Dogmaticae Compendium*, Wagneriana-Bloud et Barral, Innsbruck-Parigi, 1883, tomo I, p. 263; MICHEL D'HERBIGNY, *Theologica de Ecclesia*, Beauchesne, Parigi, 1921, vol. II, p. 309; J. M. HERVE, *Manuale Theologiae Dogmaticae*, Berche et Pagis, Parigi, 1952, vol. I, p. 485; IOACHIM SALAVERRI, *De Ecclesia Christi*, in *Sacrae Theologiae Summa*, B. A. C., Madrid, 1958, vol. I, p. 682.

sto dissenso, a seconda dei casi, potrà essere anche pubblico.

La definizione del Concilio Vaticano I

Passando dai documenti episcopali a quelli pontifici, vedremo inizialmente che, in via di principio, anche nell'uno o nell'altro di questi vi può essere qualche errore in materia di fede e di morale. Il fatto si ricava dalla definizione stessa della infallibilità pontificia data dal Concilio Vaticano I. In essa si stabiliscono le condizioni nelle quali il Papa è infallibile. È facile comprendere che, quando non vengano osservate tali condizioni, in via di principio potrà esservi errore anche in un documento papale¹⁶. In altri termini potremmo dire che il semplice fatto che i documenti del magistero si dividano in infallibili e in "non infallibili" lascia aperta, in teoria, la possibilità di errore in qualcuno di quelli non infallibili. Questa conclusione si impone in base al principio metafisico enunciato da San Tommaso d'Aquino: «quod possibile est non esse, quandoque non est», «ciò che

¹⁶ Il Concilio Vaticano I insegna che il Sommo Pontefice è infallibile «quando parla *ex cathedra*, cioè quando, adempiendo l'ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, in virtù della sua suprema autorità apostolica, definisce una dottrina riguardante la fede ed i costumi, da tenersi obbligatoriamente da tutta la Chiesa» (DS, 3074).

può non essere [infallibile], talora non è [infallibile]¹⁷.

Se, *in via di principio*, in un documento pontificio vi può essere errore per il fatto che non sono osservate le quattro condizioni dell'infalibilità, lo stesso si deve dire a proposito dei documenti conciliari, quando non osservino le medesime condizioni. In altri termini, quando un Concilio non intende definire con *voluntas obligandi* verità di fede come divinamente rivelate, può cadere in errore. Questa conclusione deriva dalla simmetria esistente tra l'infalibilità pontificia e quella della Chiesa, simmetria messa in evidenza dallo stesso Concilio Vaticano I¹⁸.

Sospensione dell'assenso interno

A favore della tesi secondo cui *de jure*, in via di principio, vi può essere errore anche in documenti pontifici e conciliari milita pure l'argomento che teologi tra i più quotati ammettono che, *in casi molto specifici e straordinari*, il cattolico può sospendere il suo assenso ad una decisione del magistero.

Di per sé le decisioni pontificali, anche quando sono non infallibili, postulano l'assenso sia esterno ("silenzio ossequioso") che interno dei fedeli. Pio XII nella *Humani generis* ha espresso questa verità in termini incisivi: «Né si deve ritenere che gli insegnamenti delle encicliche non richiedano, *per sé*, il nostro assenso, col pretesto che i Pontefici non vi esercitano il potere del loro magistero supremo. Infatti questi insegnamenti sono del magistero ordinario, per cui valgono pure le parole: "Chi ascolta voi, ascolta me" (Lc. X, 16)¹⁹. Tuttavia, quando vi costasse «un'opposizione precisa tra un testo di enciclica e le altre testimonianze della Tradizione apostolica»²⁰, allora sarà lecito al fedele dotto e che abbia studiato accuratamente la questione, sospendere o negare il suo assenso al documento papale. Questa dottrina si trova in teologi molto autorevoli. Ne citiamo alcuni.

• «Questi atti non infallibili del magistero del Romano Pontefice non obbligano a credere e non postulano una sottomissione assoluta

e definitiva. Tuttavia bisogna aderire con un assenso religioso e interno a tali decisioni, dal momento che costituiscono atti del supremo magistero della Chiesa, e che si fondano su solide ragioni naturali e soprannaturali. L'obbligo di aderire ad esse può cominciare a cessare solo nel caso, che si dà soltanto *rarissimamente*, in cui un uomo idoneo a giudicare l'argomento in questione, dopo una diligente e ripetuta analisi di tutte le ragioni, giunga alla convinzione che nella decisione si è introdotto l'errore»²¹.

• «[...] Si deve assentire ai decreti delle Congregazioni Romane, finché non diventi positivamente chiaro che hanno errato. Siccome le Congregazioni, *per sé*, non forniscono un argomento assolutamente certo a favore di una data dottrina, si possono o perfino si devono indagare le ragioni di questa dottrina. E così, o succederà che tale dottrina sia lentamente accettata in tutta la Chiesa raggiungendo in questo modo la condizione d'infalibilità, o succederà che l'errore sia a poco a poco individuato. Infatti, siccome il citato assenso religioso non si basa su una *certezza* metafisica, ma *solo morale*, non esclude ogni timore di errore *per accidens*. Perciò appena sorgano sufficienti motivi di dubbio, l'assenso sarà prudentemente sospeso; ciò nonostante, finché non si presentino tali motivi di dubbio, l'autorità delle Congregazioni basta per obbligare ad assentire. Gli stessi principi si applicano senza difficoltà alle dichiarazioni che il Sommo Pontefice emette senza coinvolgere la sua autorità suprema e anche alle decisioni degli altri superiori ecclesiastici, che non sono infallibili»²².

• «[...] Finché la Chiesa non insegna con autorità infallibile, la dottrina proposta non è di per sé irreformabile; perciò, se *per accidens*, in un'ipotesi per altro *rarissima*, dopo un esame assai accurato a qualcuno sembra che esistano ragioni gravissime contro la dottrina così proposta, sarà lecito senza temerarietà sospendere l'assenso interno [...]»²³.

• «[...] Se alla mente del fedele si presentano ragioni gravi e solide, soprattutto teologiche, contro deci-

sioni del magistero autentico [=non infallibile], sia episcopale che pontificio, gli sarà lecito respingere l'errore, assentire condizionatamente, o perfino sospendere anche l'assenso [...]»²⁴.

• Nell'ipotesi di decisioni non infallibili «deve il suddito, eccetto il caso in cui abbia l'evidenza che la cosa comandata sia illecita, dare un assenso interno. [...] Se poi qualche dotto studioso avesse delle ragioni gravissime per sospendere l'assenso, può sospenderlo senza temerità e senza peccato [...]»²⁵.

Il consiglio dato per lo più al fedele, in tali casi è di «sospendere il giudizio» sull'argomento. Se detta «sospensione del giudizio» suppone un'astensione, da parte del fedele, da qualsiasi presa di posizione di fronte all'insegnamento pontificio in questione, essa rappresenta soltanto una delle posizioni lecite nell'ipotesi considerata. Di fatto la «sospensione dell'assenso interno», di cui parlano i teologi, ha un significato più ampio della semplice «sospensione del giudizio» del linguaggio corrente. A seconda delle circostanze, il diritto di «sospendere l'assenso interno» comporta quello di temere che vi sia errore nel documento del magistero, di dubitare dell'insegnamento in esso contenuto, o anche quello di rifiutarlo.

Una prima possibile obiezione

Alla tesi che stiamo sostenendo sarebbe possibile obiettare che non tutti gli autori ammettono questa sospensione dell'assenso interno. È il caso di Choupin²⁶, Pègues²⁷ e Sa-

²⁴ H. HURTER, *Theologiae Dogmaticae Compendium*, cit., vol. I, p. 492.

²⁵ SISTO CARTECHINI, *Dall'Opinione al Dogma*, La Civiltà Cattolica, Roma, 1953, pp. 153-154. Nello stesso senso si pronunciano CHRISTIANUS PESCH, *Compendium Theologiae Dogmaticae*, Herder, Friburgo, 1921, tomo I, p. 238-239; LUDOVICUS LERCHER, *Institutiones Theologiae Dogmaticae*, Herder-Rauch, Barcellona-Innsbruck, 1951, vol. I, pp. 297-298; J. FORGET, voce *Congrégations Romaines*, in «Dictionnaire de Théologie Catholique», tomo III, coll. 1108-1111; JOSEPHUS MORS, *Institutiones Theologiae Fundamentalis*, Vozes, Petrópolis, 1943, tomo II, p. 187; J. AERTNYS - A. DAMEN, *Theologia Moralis*, Marietti, Torino, 1950, tomo I, p. 270; MARCELLINO ZALBA, *Theologiae Moralis Compendium*, BAC, Madrid, 1958, vol. II, p. 30, n. 21.

²⁶ Cfr. LUCIEN CHOUPIN, *Valeur des Décisions Doctrinales et Disciplinaires du Saint-Siège*, Beauchesne, Parigi, 1928, pp. 53 ss. e 88 ss.; ID., *Motu proprio Praestantia de S. S. Pie X*, in «Etudes»,

¹⁷ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 2, a. 3.

¹⁸ DS, 3074.

¹⁹ PIO XII, *Humani generis*, 12-8-1950, in *La Chiesa*, "Insegnamenti pontifici a cura dei monaci di Solesmes", trad. it, Edizioni Paoline, Roma, 1961, p. 248.

²⁰ PAUL NAU, *Une source doctrinale: les encycliques*, Les Editions du Cèdre, Parigi, 1952, pp. 83-84.

²¹ FRANCISCUS DIEKAMP, *Theologiae Dogmaticae Manuale*, Desclée, Parigi Tours-Roma, 1933, vol. I, p. 72.

²² CHRISTIANUS PESCH, *Praelectiones Dogmaticae*, cit. vol. I, pp. 314-315.

²³ BENEDICTUS HENRICUS MERKELBACH, *Summa Theologiae Moralis*, Desclée, Parigi, 1931, vol. I, p. 601.

laverri²⁸. Tuttavia anche questi autori non negano la *possibilità* di errore nei documenti del magistero: «posto che la decisione non viene garantita dall'infallibilità, la possibilità di errore non è esclusa»²⁹. Essi sostengono soltanto che la grande autorità religiosa del Papa, il valore scientifico dei suoi consiglieri e tutto quanto circonda i documenti non infallibili *consigliano* di non sospendere l'assenso interno, anche quando uno studioso abbia ragioni serie per pensare che la decisione pontificia sia affetta da errore.

Non è il caso di analizzare in questa sede con maggiori particolari la posizione di questi teologi. Per il momento ci basta di aver dimostrato, come abbiamo fatto, che anch'essi ammettono la *possibilità di errore* in documenti del magistero ordinario. Quanto al giudizio da emettere a proposito della loro tesi secondo cui non è mai permesso sospendere l'assenso interno³⁰, crediamo che questi autori non abbiano preso in considerazione l'ipotesi che si trovino uniti nello stesso caso i seguenti fattori: 1°) che le circostanze della vita concreta obblighino, in coscienza, il fedele a prendere posizione di fronte a un problema; 2°) che gli appaia evidente un'opposizione precisa tra l'insegnamento del magistero ordinario sull'argomento e le altre testimonianze della Tradizione; 3°) che la decisione infallibile, capace di mettere termine alla questione, non sia stata proferita. Nell'ipotesi, dottrinalmente ammissibile, che questi tre fattori si uniscano, ci sembra che nessun teologo condanni la sospensione dell'assenso interno ad una decisione non infallibile. Condannarla sarebbe perfino un atto contro natura e violento, perché significherebbe *obbligare a credere, contro l'evidenza stessa*, in qualcosa

che non è garantito dall'infalibilità della Chiesa.

Altra possibile obiezione

Contro la tesi secondo cui vi possono essere errori in documenti del magistero ordinario pontificio o conciliare si presenterebbe anche un'altra obiezione: secondo alcuni autori di valore, come i cardinali Franzelin e Billot, anche i documenti non infallibili sono garantiti contro qualsiasi errore dall'assistenza dello Spirito Santo³¹. In questo modo, la tesi che stiamo sostenendo potrebbe sembrare incerta e ci si potrebbe chiedere se non sarebbe più consono allo spirito eminentemente gerarchico, e perfino monarchico, dell'organizzazione della Chiesa, adottare il parere di questi eminenti teologi. Non sarebbe, infatti, più conforme alla condizione di figli della Chiesa ammettere che è assurdo che vi sia qualche errore anche in pronunciamenti non *ex cathedra*? Un'analisi esauriente di questo problema ci porterebbe molto oltre gli obiettivi del presente studio. Perciò qui ci interessa soltanto di mostrare che anche i cardinali Franzelin e Billot, come gli altri teologi che ne adottano la posizione, in ultima analisi ammettono la *possibilità* di errore in documenti non infallibili.

Essi partono dal presupposto che i documenti della Santa Sede o insegnano una dottrina infallibile, oppure dichiarano che una determinata sentenza è sicura o non è sicura: «In queste dichiarazioni, benché la verità della dottrina non sia infallibile – ammesso che non vi sia *intenzione di definire* l'argomento – vi è tuttavia sicurezza infallibile, in quanto per tutti è sicuro abbracciarla e non è sicuro respingerla, e questo non può essere fatto senza violare la sottomissione dovuta al magistero costituito da Dio»³². Questi autori, dunque, riconoscono che nei pronunciamenti non infallibili il magistero non si impegna nell'affermare la verità della dottrina che propone, ma *sostiene soltanto che questa dottrina non presenta pericolo per la fede* nelle circostanze del momento. Questi teologi ammettano chiaramente che l'insegnamento contenuto in questi documenti può

essere falso: «La dottrina a favore della quale esiste una solida possibilità che non si opponga alla regola della fede [in tal senso dichiarata "sicura"] sarà forse teologicamente falsa *sul terreno speculativo*, cioè se presa in rapporto alla norma di fede *oggettivamente considerata*»³³. È evidente, pertanto, che anche questi autori ammettono la *possibilità* di errore per quanto riguarda la dottrina contenuta in documenti del magistero ordinario.

Che pensare poi della teoria secondo cui i pronunciamenti non infallibili mirano soltanto a dichiarare che una dottrina è sicura o non è sicura? Questa teoria non sembra concordare con i termini della maggior parte dei documenti della Santa Sede. In alcuni chiaramente si tratta soltanto della sicurezza o del pericolo di una certa dottrina, ma in molti altri – nelle encicliche, per esempio – è manifesto il proposito di presentare insegnamenti come certi, e non solo come sicuri. Inoltre, gli autori in generale hanno abbandonato questa teoria³⁴. Tuttavia, ora non è il caso di analizzare dettagliatamente la citata posizione dei cardinali Franzelin e Billot. Ci basta solo sottolineare che, anche secondo loro, *in via di principio* non si può escludere la *possibilità* di errore dottrinale in documenti pontifici e conciliari.

Conclusione

Da quanto esposto si deduce che, *in via di principio*, non ripugna l'esistenza di errori in documenti non infallibili del magistero anche pontificio e conciliare. Indubbiamente tali errori non possono essere durevolmente proposti nella Santa Chiesa fino al punto da mettere le anime nel dilemma di accettare l'insegnamento falso oppure di rompere con la Chiesa. Tuttavia è possibile, *in via di principio*, che per qualche tempo, *soprattutto in periodi di crisi e di grandi eresie*, si trovi qualche errore in documenti del magistero.

Com'è evidente, facciamo queste osservazioni senza alcun obiettivo

5-1-1908, tomo 114, pp. 119 ss.; ID., *Le décret du Saint-Office sa valeur juridique*, in «Etudes», 5-8-1907, tomo 112, pp. 415-416.

²⁷ Cfr. T. PEGUES., in *Revue Thomiste*, novembre-dicembre 1904, p. 531, cit. in LUCIEN CHOUPIN, *Valeur des décisions doctrinales et Disciplinaires du Saint-Siège*, cit., pp. 54-55.

²⁸ Cfr. IOCHIM SALAVERRI, *De Ecclesia Christi*, cit., vol. I, pp. 725-726.

²⁹ LUCIEN CHOUPIN, *Valeur des Décisions Doctrinales et Disciplinaires du Saint-Siège*, cit., p. 54. Cfr. T. PEGUES, art. cit., p. 531; IOACHIM SALAVERRI, *De Ecclesia Christi*, cit., p. 722.

³⁰ Cfr. ARNALDO VIDIGAL XAVIER SILVEIRA, *L'autorità dottrinale dei documenti pontifici e conciliari?*

³¹ Cfr. IOANNES BAPTISTA FRANZELIN, *Tractatus de Divina Traditione et Scriptura*, Marietti, Roma-Torino, 1879, pp. 116-120; LUDOVICUS BILLOT, *Tractatus de Ecclesia Christi*, Giacchetti, Prato, 1909, tomo I, pp. 434-439.

³² IOANNES BAPTISTA FRANZELIN, op. cit., ibid.

³³ LUDOVICUS BILLOT, op. cit., p. 436.

³⁴ Cfr. J. M. HERVÉ, *Manuale Theologiae Dogmaticae*, cit., vol. I, p. 513; SISTO CARTECHINI, *Dall'opinione al Dogma*, cit., passim; IOACHIM SALAVERRI, *De Ecclesia Christi*, cit., p. 726; CHARLES JOURNET, *L'Eglise da Verbe Incarné*, Desclée, Bruges, 1962, vol. I, pp. 455-456, che, richiamandosi alla sentenza del card. Franzelin, in realtà dà alle parole del vecchio professore della Gregoriana un'interpretazione che ne modifica totalmente il pensiero.

demolitore. Non miriamo a fondare le «contestazioni» ereticali con cui i progressisti cercano, in ogni momento, di scuotere il principio di autorità nella Chiesa. Quello a cui di fatto miriamo, mettendo in risalto la possibilità di errore in documenti

non infallibili, è di illuminare i problemi di coscienza e gli studi di molti antiprogressisti, che, per il fatto di ignorare tale possibilità, si trovano spesso in condizione di perplessità per quanto riguarda il Concilio

Vaticano II e le riforme da esso scaturite.

ARNALDO VIDIGAL XAVIER DA SILVEIRA
«*Catolicismo*», n° 223, luglio 1969, San Paolo del Brasile. (Traduzione nostra)

Un apostolo della verità

Suo padre, avvocato Tito, era pretore. Sua madre una distinta signora. Entrambi di origine toscana. Il loro figlio nacque a S. Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno), dove il padre esercitava la sua «magistratura», il 1° dicembre 1900 e fu portato al battesimo, con il nome di Pier Carlo, il giorno di Natale successivo.

Così, mentre ricordava la nascita del Signore, la Chiesa accoglieva nel suo grembo uno dei figli che più l'avrebbero amata, servita e difesa.

A cinque anni, Pier Carlo Landucci rimane orfano del padre; con la mamma, Teresa Naldini, e un fratellino più piccolo, si stabiliscono a Firenze. *La fede lo sostiene e ne fa un giovane di singolare dedizione a Gesù, purezza di vita e coraggio.*

L'ingegnere diventa prete

Pier Carlo è un piccolo genio: vivace, rigoroso, intelligentissimo e studioso. A soli 17 anni consegue la licenza liceale al «Galilei» di Firenze con una votazione altissima e inizia a frequentare Ingegneria civile all'Università di Pisa e poi dal 1919, stabilitosi a Roma, alla «Sapienza», dove si laurea a pieni voti il 31 luglio 1923. Per provvedere alle sue necessità ha intanto incominciato ad insegnare matematica al Ginnasio-Liceo S. Apollinare.

Ha un ottimo direttore spirituale nel gesuita padre Garagnani, grazie al quale perfeziona la sua formazione cristiana con un intenso amore a Gesù Eucaristico, alla Madonna e al Papa, iscrivendosi alla Congregazione Mariana della «Scaletta», presso S. Ignazio.

Nel 1923 presta servizio militare come ufficiale nell'Arma del Genio; l'anno successivo è docente di matematica alla Scuola Agraria di Cagliari. Presto rimane privo anche della amatissima mamma. Sempre più conquistato da Gesù, matura la vocazione al sacerdozio, cercando nella preghiera prolungata di avere la certezza di essere davvero «chiamato».

Il 26 luglio 1926 il brillante ingegnere e professore lascia tutto e entra nel Seminario Romano, dove compie studi teologici seri e austeri e alimenta un'intensa intimità con Dio, sostenuto dalla consacrazione

continua di sé e delle sue opere alla Madonna. *Il 25 maggio 1929 è ordinato sacerdote.* Seguono la licenza (22 novembre 1929), poi la laurea in teologia (8 luglio 1930).

Nominato nel 1930 rettore della chiesa del *Corpus Domini*, dove c'è l'adorazione eucaristica quotidiana, e nel medesimo tempo «*minutante*» presso la *Congregazione dei Seminari*, nel 1935 don Pier Carlo Landucci è nominato *Rettore del Pontificio Seminario Romano minore* (Ginnasio-Liceo), trovandosi a dirigere circa 250 persone tra allievi, professori e assistenti. L'anno dopo è chiamato al Seminario Romano Maggiore come direttore spirituale. Il cardinal Vicario Marchetti Selvaggiani, presentandolo agli allievi del «Maggiore», dichiara apertamente: «*Vi porto il più dotto e il più santo dei sacerdoti che ho a Roma*». Don Pier Carlo ha soltanto 36 anni.

La disponibilità totale, la preparazione e l'impegno, la dottrina rigorosa e densa, l'umiltà e l'amabilità, la luce che diffonde, nelle anime lo rendono singolarmente autorevole, ascoltato, amato e ricercato come maestro e padre. Tra i suoi allievi diversi saliranno ai vertici della Chiesa, ma il «*capolavoro*» della sua direzione spirituale in quegli anni è il chierico *Bruno Marchesini* (1915-1938) di Bologna, che mons. Landucci conduce alla santità e del quale, dopo la morte prematura, scriverà la biografia («*Verso l'altare*», Roma, 1941); oggi Bruno, che aveva camminato sulle orme di S. Luigi Gonzaga e di S. Gabriele dell'Addolorata, è avviato alla gloria degli altari.

L'angelo del sacerdozio

Nonostante tanta irradiazione, nel 1942, mons. Landucci è costretto a ritirarsi in umiltà, povertà e silenzio in un piccolo appartamento di due stanzette presso le suore di Namur, nella clinica «Madonna della fiducia». Potrebbe essere la «notte oscura» dell'anima; invece è l'inizio di una missione che lo porrà come lampada sul candelabro.

Rimanendo Canonico Lateranense, ma libero da altri impegni, mons. Landucci si dedica alla predicazione di esercizi spirituali al Clero, ai Seminari e agli Studentati

religiosi, ai laici dell'Azione Cattolica, viaggiando anche per l'Italia, fino in Svizzera e a Malta. Si dedica pure al preziosissimo ministero delle Confessioni e della direzione spirituale, in primo luogo dei sacerdoti. *Tiene molti corsi di esercizi anche ai Vescovi, ai quali è raccomandato dalla Congregazione dei Seminari.*

Ogni anno, alla Verna, predica uno speciale corso di esercizi agli Ordinandi, con grande entusiasmo dei giovani candidati al Sacerdozio. È così buono che, pur non avendo un reddito sicuro, giunge a pagare di tasca sua le spese a giovani o preti poveri purché possano partecipare agli esercizi, così come, sacrificando del suo, sostiene confratelli in difficoltà. Chi ha avuto la grazia di avvicinarlo riconoscerà che egli è stato «*l'angelo del sacerdozio*».

Sentinella della fede

Contemporaneamente porta avanti un'intensa attività di scrittore come apostolo e difensore della Verità del Credo Cattolico in un tempo che, con il passare degli anni, appare sempre più sconvolto da sbandamenti dottrinali e disciplinari. Comprende al volo quale materiale esplosivo e distruttore sia la «*nouvelle théologie*», che il ven. Pio XII condannerà nella *Humani generis* (1950), quasi in un «3° Sillabo», dopo quello del Beato Pio IX e la *Pascendi* di S. Pio X. Dei suoi numerosi libri citiamo solo alcuni assai significativi, utilissimi e validi tutt'oggi: *Maria Santissima nel Vangelo* (Roma 1944), *Il mistero dell'anima umana* (Assisi 1952), *Cento problemi di fede* (Assisi 1953), *La sacra vocazione* (Roma 1955), *Problematica della miscredenza e della fede* (Roma 1968), *Il prete contestato* (Roma 1969), *Seminaristi e preti / Il mito del nuovo corso* (Brescia 1970), *La Verità sull'origine e sull'evoluzione dell'uomo* (Roma 1984).

Durante il concilio Vaticano II, mons. Pier Carlo Landucci viene scelto come «perito». Segue tutto con la massima attenzione e vigilanza e in quegli anni comprende che *il suo compito è quello di sentinella della Fede e quindi dell'autentica teologia*, per segnalare in tempo gli errori, per ribadire con la Chiesa

la Verità, l'unica Verità, l'immutabile Verità, che non può essere "aggiornata" da nessuno. Nelle parole e negli scritti mette in guardia contro le mine poste, per ingenuità o malafede, alle basi stesse della Fede, contro le deduzioni erronee di certa "esegesi" biblica, contro lo snaturamento dell'essenza e della pietà sacerdotale, contro le contraffazioni della formazione seminaristica.

Che cosa direbbe o farebbe oggi mons. Landucci davanti al sovvertimento, allo scardinamento, allo "scatafascio", che ad ogni livello è stato compiuto? Sarebbe inconsolabile, come lo è lo scrivente, fiducioso però che la Chiesa è pur sempre nelle mani di Gesù, l'Uomo-Dio, che per Essa ha sparso il Suo sangue sulla croce.

La sicurezza della Verità viene a mons. Landucci dalla sua vita concentrata in Dio, vissuta in totale unità con Gesù, dall'amore appassionato per l'Eucaristia, che, come Sacrificio e Comunione, è il tesoro più caro, l'unico vero tesoro della sua vita sacerdotale e di tutta la Chiesa. «Quella sua Messa così raccolta e devota, quelle parole profonde, chiare, vitali, espresse con l'energia e la convinzione della Verità fatta norma di vita, non le potremo dimenticare e il loro ricordo sarà per noi stimolo di santità» gli scrivono alcuni giovani Ordinandi (maggio 1952).

In coloro che l'ascoltano rimane fortemente impresso il suo discorso sulla Passione e Morte di Gesù, proprio perché *in certo pensiero contemporaneo, in certi movimenti cosiddetti ecclesiali*, così osannati e protetti, egli vede e denuncia il rifiuto o la dimenticanza del Mistero centrale del Cattolicesimo, *"la negazione di ogni colleganza ontologica, soprannaturale, meritoria tra la salvezza e l'immolazione di Gesù. Crolla la nozione fondamentale di Redenzione, di riscatto, cardine della fede"*; *"l'essenza della Messa come Sacrificio è nettamente negata, perché le idee sacrificali sarebbero entrate nell'Eucaristia per discendere alla mentalità pagana. È escluso*

così il Sacrificio incruento di Gesù sacramentalmente presente, e quindi è esclusa l'attualità sacrificale della Messa" (da Pier Carlo Landucci in *Movimento neocatecumenale* pubblicato da *sì sì no no*, 31 gennaio 1983).

I suoi moniti, però, rimasero inascoltati da Chi avrebbe avuto il dovere di ascoltare e provvedere. E il danno è stato enorme. *Nunc provideat Jesus*. E chi può farlo. "I cani del Signore" hanno latrato, senza lasciarsi intimidire *nec metu nec spe*, avendone solo da soffrire.

La verità senza equilibrismi

Sulla stessa linea mons. Landucci vide sgretolarsi il carattere sacro del Sacerdote. Su questo tema scende in campo con varie pubblicazioni. «La regola - scrive - deve restare il fondamento della vita dei giovani candidati al sacerdozio. Invece oggi, l'uso e l'abuso della parola "carisma" è fatto senza distinzione, il che significa speculare sull'equivoco». (Caro mons. Landucci! "la regola del Seminario...", ma oggi ci sono seminaristi che vanno in discoteca, non certo a dir Rosari!).

È impossibile seguire tutti gli argomenti affrontati da mons. Landucci in campo dottrinale e pastorale, perché non c'è tema su cui nei suoi libri e negli articoli pubblicati su *Palestra del Clero*, *Studi cattolici*, *Tabor*, *Renovatio*, ecc... egli non abbia portato la luce della Verità, andando spesso contro-corrente, convinto che *"La sapienza cristiana non consiste nel nuovo che cambia, ma nel Vero che la Chiesa da sempre ripete alle anime"*.

Quante sofferenze interiori, quante lacrime sia costato a mons. Landucci il suo orientamento teologico e ascetico è facile immaginarlo, ma tutto egli avvolse nella preghiera e nella *"riparazione trionfatrice"*, di cui fu maestro mirabile.

«In ogni momento - scrive il card. Palazzini nel volumetto *Mons. P. C. Landucci, maestro, guida e padre* (LDC Torino, pp. 16-17) - dimostrò di conoscere l'angoscia e le povere esaltazioni di chi credeva che la Chiesa avesse inizio con il Concilio

Vaticano II; le incertezze profonde fino allo smarrimento di chi, non solido nella teologia e non fermo nella preghiera, si sentiva stordito nel travaglio di tesi contrapposte. Medicò più di una di queste anime, assisté pazientemente anime turbate; riprese anche energicamente con la forza cristiana dell'amore. *E non fu mai tra gli equilibristi della teologia, i "prudenteres" a loro dire, che si barcamenano tra ideologie opposte. La Verità è una sola. Mons. Landucci prese posizione e con quella sua logica stringente andava sino in fondo. Era difficile controbatterlo, perciò si preferiva farlo tacere*».

Fama di santità

Così, con questo stile, senza mai cercare la sua gloria, ma solo la difesa della Verità della Fede e la santità delle anime, sino all'ultimo. La mattina del 26 maggio 1986, preparato da una vita di santità, improvvisamente va incontro a Dio, lasciando scritto nel suo breve inteso testamento: *"Accetto e offro il dono della morte, in spirito di riparazione per me e di propiziazione per il Papa, per la Chiesa e le anime"*.

Umili e dotti fedeli, sacerdoti, Vescovi e Cardinali sono concordi nell'attestare la sua fama di santità. Nel 1994 la sua salma è stata tralata dal Verano alla chiesa di S. Giovanni De Rossi. A Roma è iniziata la sua causa di beatificazione, *"affinché il Signore voglia glorificare qui in terra, questo suo Servo a splendore e conforto dei sacerdoti, per il decoro della Chiesa e consolazione dei fedeli"*.

Giovane ardente, ingegnere brillante, soprattutto maestro e difensore della Fede e padre delle anime, *Pier Carlo Landucci attende la gloria degli altari e sacerdoti giovani e appassionati di Gesù Cristo che prendano il suo posto*.

Fra Candido

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio